COMPONIMENTI POETICI
PER LA NASCITA, E SOLENNE BATTESIMO
DEL PRIMOGENITO DEL SIGNOR PRINCIPE
DON ANDREA DORIA
PAMPHILJ LANDI
E SIGNORA PRINCIPESSA
DONNA LEOPOLDA
FIGLIA DE' SERENISSIMI PRINCIPI
DI SAVOJA CARIGNANO
LEVATO AL SAGRO FONTE BATTESIMALE
DALLA SAGRA, CESAREA, E REALE MAESTA'
DELL' AUGUSTISSIMO IMPERADORE
GIUSEPPE II.
RE DE' ROMANI
RACCOLTI DAL CONTE
GAETANO BERNARDINI PATRIZIO ROMANO
FRA GLI ARCADI DORIACO LARISSEO,
E dedicati all' Emo, e Rmo Sig. CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI
Ministro Plenipotenziario della Maestà Sua Imperiale
presso la Santa Sede.

IN ROMA MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Pieridas Pueri, doctos, & amate Poetas
Aurea nec ſuperent munera Pieridas.

Tib. lib. 1. *Eleg.* 4.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

LA Naſcita di queſto avventurato PRINCIPINO, che ſeco traſſe il più alto contento dei Genitori per vedere nella prima Prole aſſicurato il ſoſte-

 gno

gno dell' Illuſtre loro Famiglia, e per vedere queſta Prole medeſima decorata oltremodo dalla clemenza della Sagra Ceſarea, e Real Maeſtà di GIUSEPPE II. Imperadore felicemente regnante, che la levò al ſagro Fonte Batteſimale, ha moſſo l'animo di alcuni a manifeſtare con Poetiche Compoſizioni qual ſia il giubilo univerſale, e quali fauſti preſaggj ſe ne vadano giuſtamente ideando. Le diſtinte innumerabili obligazioni, che io profeſſo alla muneficentiſſima Caſa Doria mi hanno indotto a raccoglierle in un picciol Volume, e ad aggiungervi qualche debil prodotto del mio tenue ingegno. Ecco adunque che compariſcono alla luce del Mondo, a cui ardiſco di avventurarle col porvi in fronte il degniſſimo Nome di Voi, o EMINENTISSIMO

SIMO PRINCIPE, che come Miniſtro Plenipotenziario, ed eletto Procuratore a sì nobil fine, così decoroſamente ſoſteneſte nella ſolenne Funzione l'onorevole Rappreſentanza della Maeſtà Sua. Troppo amante Voi ſiete della Poeſia, onde io non abbia a temer di repulſa nell'offerirvela; giacchè chiare ne deſte mai ſempre le teſtimonianze, ed allora in particolare, che fattovi benigno Oſpite degl'Arcadi, permetteſte loro cantar le lodi dell'Auguſto RE DE' ROMANI nella deliziosa Voſtra Villa, ove cogli avanzi più nobili degli antichi Monumenti ergeſte un Trono alle belle Arti, che per Voi più non invidiano de' priſchi tempi il decoro. Vi ſupplico adunque ricevere queſto contraſegno del mio pronfondiſſimo oſſequio nato dal ſublime Voſtro Merito,

rito, e da un vivo ardentiſſimo deſiderio della Voſtra valevole protezzione, che umilmente imploro; mentre bagiandovi devotiſſimamente la Sagra Porpora paſſo a raſſegnarmi

Di Vostra Eminenza

Umo, Devmo, Oblmo Servitore
Gaetano Bernardini.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. J. Patr. Antioch. Vicesg.

I Componimenti Poetici per la Nascita, e solenne Battesimo del Primogenito del Sig. Principe Don Andrea Doria Pamphilj &c. &c. &c. da me letti, e attentamente considerati per ordine del Reverendissimo Padre Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, siccome contengono gli applausi delle Muse in un sì fausto, e giocondo avvenimento, così stimo lodevol cosa il permetterne la stampa: tantoppiù, che non ho ritrovato in essi espressione alcuna contraria ai buoni costumi, o ai dettami di nostra Santa Cattolica Religione.

Questo dì 23. Decembre 1768.

Gioacchino Pizzi Pro-Custode Generale d' Arcadia.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

Noi

NOI infrascritti specialmente deputati avendo riveduti i Componimenti Poetici per la Nascita, e solenne Battesimo del Primogenito del Sig. Principe Don Andrea Doria, Pamphilj, Landi, e Signora Principessa Donna Leopolda Figlia de' Serenissimi Principi di Savoja Carignano, giudichiamo, che gli Autori nell'impressione di essi possano servirsi de' nomi Arcadici.

Nivildo Amarinzio Pro-Custode Generale.
Enisildo Prosindio.
Atidio Citerejo.

Attesa la sudetta relazione si concede licenza di pubblicare i detti Componimenti coi nomi Arcadici degli Autori. Dato alla Neomenia di Antesterione cadente l'anno II. dell'Olimpiade DCXXXVI. ab A. S. Olimpiade XX. anno secundo.

Acamante Pallanzio Custode Generale di Arcadia,

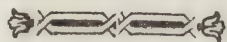
Luogo ✱ del Sigillo Custodiale.

Solindo Cirrèo } Sotto-Custodi.
Alesindo Latmio }

DEL CONTE

GAETANO BERNARDINI

Fra gli Arcadi

DORIACO LARISSEO

SONETTO PROEMIALE.

HI celebrar potria la bionda Chioma,
Da cui pendeva di Megara il fato;
Chi Pelope dal finto eburneo lato,
Che fè l' Elea baldanza al corso doma;

Chi dire il pio Trojan, ch' ebbe di Roma
La prima idea dal Genitor sdegnato!
Ciò che fero gli Eroi nel tempo andato
Dive di Pindo sol per voi si noma.

Così per voi ne' Secoli futuri
Andrà fastoso il novo Germe DORIA;
Nè fia che la sua fama unqua s'oscuri.

Già ne' volumi suoi scrive la Gloria
Il Nome illustre: ite o felici auguri
A farlo degno di Poema, e Istoria.

DEL SIGNOR ABATE

VINCENZO CAPOBIANCHI

Fra gli Arcadi

FALIRIO NICOSIADE

ODE.

O non bagnar di pianto
Le tenere pupille,
O ſoſpirato tanto
Dal Paterno desìo Romano Achille,
Tu oltraggi co' lamenti
Il bel principio de' tuoi lieti eventi.

E' ver che l'Uom ſi paſce
Di ſingulti, e di lai,
Quando riſtretto in faſce
Diſchiude appena al baſſo Mondo i rai;
Che vuol natura omaggio
Ne' primi paſſi dell'uman viaggio.

Ma ſe l' inferme luci
Rivolgi incontro al Padre,
E ſe in un le conduci

Avi-

Avido a ricercar qual ſia la Madre ,
Credilo , in fuga andranno
L' ingiuſto pianto , e il puerile affanno .

Per te più liete , e belle
Sù i Cardini Celeſti
Fiammeggiaron le ſtelle
Nel dì , ch' alle vitali aure naſceſti ,
Come liete appariro
Quando Giove adombrò Romolo , e Ciro .

Erge le chiome annoſe
Roma dai maſſi , e l'erba ;
Fuor delle ſponde algoſe
Ride la bella Dora ; e più ſuperba
La Liguſtica Teti
Soſtien ſul dorſo i ſuoi notanti abeti .

Queſta rammenta il pregio
Alla Prole di Giano
Di tua Stirpe , ch' al Regio
Serto iſdegnò d'avvicinar la mano ;
E il chiaro vanto eterno
La Dora eſalta dello Stel Materno .

E la Città Latina,
All' apparir che festi,
Più della sua ruina
Non rammenta crucciosa i dì funesti,
Ma i labri in suon giulivo
Scioglie di Numa al Saliar festivo.

Oh cento volte, e cento
Fanciullo avventurato!
Non avrà l'ardimento
Di sollevarsi in te l'ira del Fato,
Che di Pollion nel Figlio
Spuntato appena inaridir fe' il giglio.

Sò che mia musa oscura
Fu nell' oblìo nudrita,
Pur t' annunzia sicura
Giocondo il corso dell'umana vita;
Troppo ineguale al canto,
Ma più verace del Pastor di Manto.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

ALESSANDRO BIAGIOLI.

SONETTO.

Uando l'ore compito il corſo avieno
E d'Oria il Germe uſcir doveane al giorno,
Fuor d'uſo sfavillò di luce adorno
L'Aſtro di Giulio in mezzo al Ciel ſereno;

Da quello indi ſpiccoſſi, e qual Baleno
Striſciò un Raggio entro il nobile ſoggiorno,
E dell'auguſta Genitrice intorno
Cinſe tre volte il già fecondo ſeno;

Nacque: e le Grazie fra le nude braccia
Accolſer liete l'Eroe Pargoletto,
E lo baciar ſoavemente in faccia:

Roma col guardo al divo Aſtro rivolto
Conobbe a qual per lei gloria era eletto
Il nuovo Germe, e rallegroſſi in volto.

DEL SIGNOR ABATE

CAMILLO CASINI

ACCADEMICO RICOVRATO

SONETTO.

Inta d' allori la famoſa Teſta
L' antico Tebro dall' eccelſo monte
Dove dell'acque ſue naſce il bel fonte
Vede il futuro, e altiero il manifeſta.

E dice: al mio gioir l'ora s'appreſta,
Che di nuovo ornerò l'Auguſta fronte;
Già tante glorie a voti miei ſon pronte,
Ond'altro a deſiar più non mi reſta.

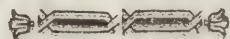
Ceſſi dentro il mio petto ogni procella
Poichè la tanto al Ciel diletta Prole
Diſceſa è già dalla natìa ſua ſtella.

Al fin delle fatidiche parole
Ogni riva fiorì, ſi fè più bella,
E ſplendè chiaro oltre l' uſato il Sole.

DEL SIGNOR ABATE

GIOACCHINO GORIROSSI

Frà gli Arcadi.

RORISIO FASIDÈO.

SONETTO.

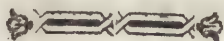
SE i nomi a trar dal nerò oblio di Dite,
O dotte Muſe è ſol conceſſo a voi;
Se coll'eſpor l'antiche geſta avite
E' voſtra cura l'educar gli Eroi.

Preſſo il Nobil Fanciul tutte v'unite
A dir l'impreſe di tanti Avi ſuoi,
Talchè qual nuova luce ognor l'addite
Il Secol noſtro, e chi verrà di poi.

Dite: come il desìo di Regno vinto
Fu da un rifiuto, e come ſi difeſe
La Fè ſul Mar d'Epiro, e di Corinto;

Ch'eſſo udendo virtù, come ſi reſe
Degna dei Carmi; a più bell'opre accinto
Emulator fia dell'Avite Impreſe.

DEL SIGNOR CANONICO

FRANCESCO DE ROSSI.

SONETTO.

EI Genj la più pura, e nobil ſchiera,
Per ammirar l'Eroe adulto un giorno,
Sembra, che preſti l'ali a far ritorno
Al Condottier della maggiore sfera.

D'Elmo, Lorica, e Cuſpide guerriera,
Ricchi di mille, e mille Palme intorno,
Soſpiran' altri il Pargoletto adorno
Coglier già frutto d'una Gloria intera.

Quindi le Grazie, che a Lui fan corona,
Per lo ſtupor non han più moto al ciglio,
Mentre di Plauſi il Ciel feſtivo ſuona.

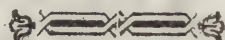
E intanto ogn'uno, ad evitar periglio
Frena l'ardir, e umile s'abbandona
Dell'alta Genitrice al gran conſiglio.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO GASC

Frà gli Arcadi

CLITO PISEO.

CARMEN.

UNde Sacrae Aonidum Sedes Heliconia Tempe
Exultant, magnoque fremunt laetissima plausu?
Salve o purpureas exorte in luminis oras,
Cura Deûm, formose Puer! Tibi scilicet omnem
Hanc jubet institui pompam, festumque parari
Calliope, mecum cecinit quae laeta Parentum
Connubia & thalamos ornavit flore pudicos.
Me quoque Hyantaeas hodie juvat ire per umbras,
Ut nectam tibi odorifera de fronde corollam;
Gratus & ipse aris liquidi carchesia mellis
Rite feram, mistusque choris nova carmina fundam.
Tithoni croceis egressa cubilibus almam
Extulerat lucem, roseisque invecta quadrigis
Aurora ambrosios late spirabat odores.
Tum celsas inter moles, luxuque superbas
Magnifico, Pariisque inter suffulta columnis
Atria, cognato regum de sanguine Virgo
In Tyriis resupina toris, auroque jacebat;
Atque bonam,, facilemque sibi poscebat adesse

Opta-

Optatam timidis parientibus Ilithyam.
Adfuit & nitido risit placidissima vultu
(a) Dictamno florente comam redimita, facemque
Et pateram gestans Dea lucis: amabile matris
Solvit onus, gremioque fovet complexa puellum.
Ungere Paeonio nunc labra tenellula succo,
Nunc pulchro capiti crocinos adflare vapores,
Nunc molles artus fulva perfundere myrrha
Gaudet, Achaemenio nunc spargere cinnama nardo
Permista, & casias, & odori gramina costi.
Ecce autem myrtho, lauruque, hederaque revinctae
Tempora, Pierio currunt de vertice laetae
Pegasides; numerisque praeit dum pulcher Apollo,
Aurea plectra movent, praesagaque carmina dicunt.
Tum verò Pueri formosa Thalia labellum
Infuso cratere sacra ter proluit unda;
Aonidasque Puer risu cognovit: ibi omnes
Ter plausum ingeminare, novos ter spargere flores.
Ipsae etiam properant zonam de more solutae
Festivae Charites, & jam sua dona parabant:
Nunc haurire decet pleno de fonte leporum,
Et largas effundere opes, pretiosaque dona
Spargere, Acidaliae inter se dixere Sorores;
Nec puer in Latia quisquam sit pulchrior ora:
Invideant nil labra rosis; niveisque venustas
Circumfusa genis, totoque renideat ore

Maa-

(a) Mos fuit apud antiquos ut Lucinam Dictamno coronarent, quoniam id plurimum conferre videretur ad facilitatem pariendi. *Natal. Com. Mythlog. lib.IV.*

Majeſtatis honos; aequet lux ignea ocellos
Syderibus; madeantque Hybleo pectora melle.
At Puerum molli cum tendere brachia motu
Brachiola, & roſeo vidit ridere labello
Euphroſine, obſtupuit tantum mirata decorem;
Venimus huc fruſtra, dixit; nil proderit illum
Talibus accumulare bonis, jam dives abunde eſt;
Omnia nimirum dona haec a matre recepit.
Ex imis quoque fluctiſoni Neptunia ponti
Gurgitibus Proavi non immemor Amphitrite
Agnoſcit Te, blande Puer, plauſuque ſalutat;
Textilibuſque parat calathis Tibi munera, dulces
Unde Tibi ludos & amica crepundia quaeras;
Beryllos laeves & purpureos Amethyſtos,
Sardonycaſque, Onycaſque albos, flavoque nitentes
Lumine Chryſolitos, & quem ſola India profert (a)
Verſicolorem Opalum, virides & ab igne Smaragdos.
Reginam interea circum Nereides ibant,
Omnes caeruleis praecinctae tempora vittis,
Auro & gemmatis viſendae torquibus omnes;
Quarum, quae cantu didicit mulcere furentes
Cymodoce fluctus, Proavi ſuper aethera noti
Quem Ligur aeterno redivivum in marmore ſervat (b)
Egregias vario referebat carmine laudes:

C 2 Ut

(a) *Vid. Plin. Hiſt. Nat. lib. XXXVI. cap. VI.*

(b) Magnus Andraeas Doria liberator Patriae nuncupatus eſt, & ex Senatus-Conſulto marmorea Statua in foro Palatii decoratus viget. *Sigon. de vita Andr. Doriae.*

Ut pelagi faciles moliri visus habenas, *(a)*
Caeruleoque volans curru, saevumque Tridentem
Ipse manu quatiens Euros parere, Notosque
Jusserit, & tumidas rabiem lenire procellas:
Grandia ut expromens generosi pectoris ausa
Per Libyae Syrtes scopulosque, per invia saxa,
Atque indefesso vada per Lilybaeïa cursu
Iverit; ignotas ut belli ostenderit artes
Consilioque manuque potens; ut criminis ultor
Aequoris Jonii rubefecerit arva cruore *(b)*
Barbarico. Tu Lunigeras, magne Auria, classes
Captivas ducis; Maurusiaque agmina ferro
Usque domas; tu regna Jubae, tu moenia Bocchi,
Gaetulasque urbes, & Punica littora terres: *(c)*
Teque Borysthenidae populi, teque agmina Thracum,
Massylique acres bello, Numidaeque feroces;
Quique tenent oram gelido sub Atlante jacentem,
Et queis frugiferas effundit Achaïa messes *(d)*

Te

(a) Propter ejus spectatam fidem atque virtutem, rerumque maritimarum usum, ei delata est auctoritas imperii maritimi a Repub. Genuensium, a Clemente VII. Pont. Max., a Francisco I. Galliarum Rege, & tandem a Carolo V. Caesare. *ibid.*

(b) In Jonio mari Triremes Turcicas nactus magno praelio profligavit, ita ut Turcas omnes aut ferro caeciderit, aut in mare demerserit, aut vivos in potestatem adduxerit. *ibid.*

(c) Tunetum feliciter expugnavit, & quatuor caepit Triremes ab oriente profectas ad commeatum Algerium supportandum. *ibid.* Tunetum autem pro vetusta Carthagine multi habent Geographi, Algeriumque fuisse regiam Sedem Jubae Mauritaniae regis quidam autumant. *Cluver. introd. Geog.*

(d) Patras & Coronen duas Achaïae civitates obsidione caepit, *Sigon. ibid.*

Te invictum tremuere procul; pennaque per auras
Caesareae plaudunt aquilae; & tua tempora circum
Innectit nunquam perituras Austria lauros;
Teque haud immeritum donis & honoribus auget; (a)
Nimirum ipsa tuis fuerat prius aucta triumphis.
Te regem Ligures optant; tuque aurea sceptra
Abnuis & sellam, trabeamque insignia regni;
Jam sella, trabeaque ac regni insignibus ipse
Major eras, regem te scilicet ardua virtus
Fecerat. Ut primùm finem dedit illa canendi,
Annuit, & placidum movit caput Aequoreus rex;
Annueruntque omnes Nymphae; conchaque sonanti
It latè cantum referens per caerula Triton.
At Pater assurgens flavo Tiberinus ab alveo
Evocat e thalamis, vitreisque sedilibus omnes
Naïadas, pulchroque jubet procedere cultu;
Intextasque auro vestes, & Jaspide fulva
Induere, ac mediis una colludere in undis.
Nunc laetemur, ait; quod nempe oravimus unum
Annuitur: nostris accedit gloria rebus
Maxima, quam tanto invideat spoliata decore
Urbs Ligurum princeps; Romanis addere fastis
Jam licet Auriadum clara de stirpe nepotem
Aeneadas inter magnos, sobolemque Quirini.
Dixit, & exultans tenero se jactat alumno:
Illum egomet vidi tumidum se ferre per undas,

Ma-

(a) Melphium Oppidum, quod est in Apuliae finibus a Carolo V. Caesare dono accepit, ab eoque Princeps est appellatus; neque ita multo post equestris etiam ordinis dignitate quae aurei velleris dicitur, ab eodem cohonestatus. *ibid.*

Magna ſupercilia, erectoſque attollere vultus,
Ingenteſque animos, vetereinque reſumere faſtum.
Ibat & interea felicis nuntia partus
Gaudia portabat Latiæ gratiſſima genti
Fama volans; laetaque Liguſtica voce reſultant
Littora; quin ipſae Alpino de vertice ſylvae
Reſponſant circum; quercuſque ornoſque videres,
Pinoſque aërias, & coniferas cypariſſos
In numerum tremula motare cacumina fronde,
Dum vaga floriferis ſaltaret Oreas in arvis.
Quaque Cariniacas Padus interlabitur oras,
Quae Leopoldam olim gremio fovere puellam,
Ereptumque decus moeſtae flevere ſub antris,
Florea nunc hilares ludunt per gramina Nymphae;
Et natalitio mulcent ſimul aëra cantu
Umbroſa nemorum e latebra quem reddidit Echo.
Audiit & fulvas dum volveret Iſter arenas,
Quos Te naſcente ingeminant, Puer auree, plauſus
Romani colles, omniſque Oenotria tellus.
Urbs etiam caelo ſurgit quae turribus altis
Ardua, Pannoniaeque alias ſupereminet urbes,
Audiit; & magnum late qui temperat orbem
Mitibus imperiis, ſolio te Caeſar ab alto
Reſpicit, omnigenoque ſtupet te munere Divûm
Ornari, ac pulchras dotes & laudis avitae
Grandia jam cunis pubeſcere ſemina in ipſis;
Teque amat; & nomen, quo nil auguſtius ingens *(a)*

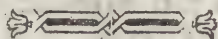
Or-

(a) Joſephus II. Imperat. Caeſar Aug. Puero in Baptiſmo nomen ſuuum mponi juſſit.

Orbis habet, te ferre ſuum modo juſſit: amore
Pro tali, meritas grates quaſcumque licebit,
Perſolves olim memori de pectore, verba
Edere & incipies cum blandae murmura linguae.
Tu Puer interea tanto ſub nomine creſce
Urbis amor, decus Auſoniae, ſpes magna Parentum.
Sic erit; amplexus cara inter & oſcula matris
Creſces ingenio velox; nec tempora vulgo
Expectabis iners praeſcripta; moraſque peroſus
Anteibis nimium ſegnes virtutibus annos;
Oraque vix prima lanugine veſtiet aetas,
Jam Proavûm decora, & Patrias imitabere laudes.
Hoc equidem ſperare jubent, non Tuſcus Aruſpex,
Non Clarii Tripodes, volucris non omina pennae,
Viſa neque aethereo decurrere Sydera Olympo;
At qui ſuccendet puerilia pectora flamma
Regius Heroum commiſtus Sanguine Sanguis.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE MARIA CAROCCI

ACCADEMICO NASCENTE

SONETTO.

Ascesti appena, e il bel momento scrisse
Fra lieti fasti il Tebro, e il Dio Guerriero
Tosto o Germe d' Eroi Asta, e Cimiero
Porse alla tua tenera mano, e disse:

Prendi, e t' avvezza a trionfar; già visse
Così degli Avi tuoi più d' uno altero,
E così noti, e pari ai Dei si fero
Ercole, Achille, e con cent'altri Ulisse.

Così tu ancor chiaro vivrai; gli eventi
Ah non temere della sorte ardita
Mena alla Gloria l' aspra via de' stenti;

Ma se pur temi, e cerchi all' opre aita
Cesare basta sol, che tu rammenti;
Ei ti fu Padre al Fonte, e tu l' imita

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO GOLT

Fra gli Arcadi

EURIDALCO CORINTEO

SONETTO.

Piegar l' Imperiali Aquile il volo
Fra i ſette Colli in riva al Roman Fiume,
Vaghe di rimirar l'amiche ſpume,
E fender l' aure del paterno ſuolo.

Ivi delle Virtù tutto lo ſtuolo
D' illuſtre Culla cuſtodìa le piume;
E al tenero Fanciul di grazia il lume
CESARE ſteſſo intercedea dal Polo.

E poiche l'immortal Germe di DORIA
Sapean già quanto era di pregi onuſto
Nella preſente, e nell' antica Iſtoria.

Parver fra loro ir mormorando: è giuſto,
Che ſia per compimento a tanta Gloria,
Qualche vincolo aver col grande Auguſto.

DEL SIGNOR DOTTORE

PIER MATTEO PIEROTTI

SONETTO.

Uefti, che in aurea Cuna or giace Infante,
E degl' illuftri Genitor l' afpetto
Chiaro già moftra, e par che chiuda in petto
Vecchio penfiero in pueril fembiante.

A imprefe un dì d' alto valor coftante
Fora dal Genio fuo provido eletto,
Che fol nudrir potrà di gloria affetto,
Se avrà degli Avi l' alte Glorie avante.

E quindi il fuono di Caftalia Cetra
Farà, che il nome fuo fia al mondo chiaro;
E i pregi ne alzerà perfin full' Etra.

Così, quand' ei del giorno al lume ufcìo,
Le fatidiche Suore alto cantaro;
E in ogni dove il dolce fuon s' udìo.

DEL SIGNOR ABATE

STEFANO ORSINI

Fra gli Arcadi

ORNISO ISAURICO

SONETTO.

Aſcia, o Bambin, che alla tua cuna intorno
Erri la ſchiera de' nemici affetti,
Ch' ella ſa penetrar ne' Regj tetti,
Come del baſſo volgo in vil ſoggiorno.

Dell' intatto tuo cor ciaſcuno un giorno,
Par che il freno a trattar avido aſpetti;
Ma parmi ben, che ognun le brame affretti
Sol per mercarſi vilipendio, e ſcorno.

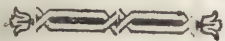
Qualor noto a te ſteſſo un dì ſarai,
E d'un grand'Avo ſprezzator del Trono,
E d'un che regna i chiari eſempj avrai.

Te laſceran queſt' empj in abbandono
E in fuga andranno più, ſe imiterai
Quei, che ti dier sì bella vita in dono.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO BRACALI

Frà gli Arcadi.

DORINDO CISSEJO.

CANZONE.

QUalor nell'alma rallentarsi io sento.
Lo Spirto Agitatore, onde son'use
Infiammarmi le Muse,
Pria che tutto si perda il bel talento
Degl' aurei modi, e in me rimanga spento
L'ardente foco, onde per l'alto io volo
Co' miei destrieri alati
Dall'uno all' altro Polo,
E talor tento gire in grembo ai Fati;
Tosto il Carro, che a me diero in governo
L'Aonie Dive frettoloso io volgo
Verso il Regno di Pindo, e quivi tolgo
A miei Destrieri il freno, e tosto scerno
Questi spaziar superbi in Elicona
Dove l'accesa fantasia gli sprona.
Sò che dell'Estro ad onta il tardo ingegno
Non può sempre spiegar libere l'ali
Presso i voli immortali,
Ch' a me sorte nemica oppon ritegno:
Quindi se volgo a troppo eccelso segno

Oggi

Oggi nel Ciel di Gloria il Cocchio aurato,
Nel gran viaggio io temo
Incontrar ſventurato
D'Icaro, e di Fetonte il fato eſtremo.
Che non mi diede il Ciel sì forti i vanni,
Onde ſpaziar per l'ampie vie de' venti,
E al dolce ſuon d'armonioſi accenti
Andar ſuperbo a trionfar degl' anni.
Nò; ma dolce mi ferve ardor nel ſeno,
Che ſe l'oblìo non vince, il tenta almeno.

Quindi audace a Te volgo il mio penſiero,
Pargoletto immortal, che nato appena
Già d'alto grido ai piena
La vaſta mole del Romano Impero.
Oh qual turbo m'aſſal poſſente, e fiero,
Che m'avventano i rai del tuo ſembiante!
Dentro l' aurate ſoglie
S' inoltra il piè tremante,
E alla Luce, che là s'aggira, e ſcioglie
Parmi la Reggia penetrar del Sole.
Qual di Giapeto il Figlio or fatto audace
Bramo involar da così chiara face
Un lampo, ond' avvivar le mie parole;
E non mi cal, ſe incenerito io giaccia,
Qual ſuol l'Arabo Augello al Sole in faccia.

Steſa al ciglio la man, fra raggio, e raggio
Onde d'oro lampeggia il bel ſoggiorno
Alla gran Cuna intorno
Veggio ſtuol di virtudi a farti omaggio;

Quel-

Quelle, ch'il Genitore illuſtre, e ſaggio
Scelſe in oprar compagne: Evvi la bella
Regal Munificenza,
E fan corona a quella
Fede, Senno, Valor, Pietà, Clemenza,
E mill' altre confuſe in tanta luce.
Oh felice Fanciul, cui vien conceſſo,
Che poſſa un dì ſvegliarti il Padre iſteſſo
Nel cammin di tua vita eſempio, e Duce
Quelle, che già deſtò d'onor faville
Il Teſſalo Chirone in ſen d'Achille.
Anche degl'Avi alla remota Iſtoria
Volgendo per diletto i penſier tuoi
Vedrai gl'illuſtri Eroi,
Che in ſen d'Eternità ſcriſſe la Gloria.
Serba Liguria ancor di Lui memoria (a),
Che Libertade oppreſſa, e mal ſicura
Tolſe al nemico orgoglio,
E alle paterne Mura
Per man guidolla, e la ripoſe in Soglio.
Fiaccò l'ardir del Trace, e l'Oceano
Scorſe, e purgò con vincitrici Vele
Dall'Arabo Ladron, ch' empio, e crudele
Contro il pubblico Dritto arma la mano.
Ei fu.... Ma folle! ogni guerriero ſdegno
Straniero è troppo a pargoletto Ingeno.
Goda di ſtragi, e bellici furori

Con-

(a) S' allude al celebre Andrea Doria ſpecialmente per la Libertà della Patria da eſſo difeſa, e per le ſue Impreſe Marittime &c.

Conquiſtator feroce in Campo armato :
Ne' ſuoi Decreti il Fato
Vuol che la Pace a Te cinga gl'allori ;
Perciò le Grazie , e i vezzoſetti Amori
Porti di bella Genitrice in volto .
Or ſcherza , o Fanciulletto
Nel ſen Materno accolto ,
Ch' anche Teti così ſtringerſi al petto
Chi fu d'Aſia terrore ebbe in coſtume .
Come l'Aquila poi co' forti artigli
Eſpoſti a' rai del Sol ravviſa i Figli ,
Quando fiſſan lo ſguardo a tanto lume ,
Così Tu fiſo alla Virtù paterna ,
Che sei Figlio d'Eroi chiaro ſi ſcerna .
Quanta ſpeme , Signore , in Te rivolſe
Lieta la Fede allor , che in bianco velo
Cinta de' rai del Cielo
Di Sagre Acque t'aſperſe , e i Voti accolſe !
La Man ti poſe in fronte , indi ſi volſe
In atto fiero a' ſuoi nemici , e parve ,
Ch' in Te ſcudo , e vendetta
Chiedeſſe , e poi diſparve .
Creſci in anni , e virtude , o Prole eletta ,
D'Auguſti allori all'ombra , ed il Regale
Favor t'accenda a ogni ſublime Impreſa :
Veglian l'Aquile altere in tua difeſa
Lieti augurj recando a Te ſull'ale .
Mira , ch'a ravvivar gioja perenne ,
Godon ſu i ſette Colli erger le penne .

Sorgono a tanto oñor l'ombre Latine
Scoſſa la Sepolcral notte dal viſo.
Scioglie Roma un ſorriſo,
E ricompon l'aurate bende al Crine,
Che nuove glorie in Te ſcorge vicine.
E il Tebro colle ſue Ninfe ridenti
Erge il capo dall' onde,
E Fatidici accenti
Dell'acque al gorgogliar meſce, e confonde.
Certo gran coſe preſagire ei vuole,
Qual ſuol Proteo talora in grembo al mare;
Ma dell'onda, e del plauſo popolare
Pel fragor non s'aſcoltan le parole;
Onde mi taccio, i lieti eventi attendo,
E agli ſtanchi penſieri il vol ſoſpendo.

DEL SIGNOR ABATE

ANTON-MARIA GROSSI

Fra gli Arcadi

GRISSORO BOETICO.

SONETTO.

Uando ſcendeſti dall'eterea mole
La terrena a ſpirare aura importuna,
Nobil Fanciullo, arſe più chiaro il Sole,
E di più belli rai ſi ornò la Luna.

E le virtù degli Avi al Mondo ſole
Fur viſte intorno errarti ad una ad una,
Che di candidi Gigli, e di Viole
Ti ornar la fronte, e t'infiorar la Cuna.

Cento belle ſperanze alla tua chioma
Immature pendean per cui di orrore
Si tinſe la più volte Africa doma.

Creſci o del Lazio, e di Liguria onore;
Creſci, che affrettan già Liguria, e Roma
I pigri Fati, e l'aſpettate Aurore.

DEL SIGNOR C. G.

ACCADEMICO APATISTA.

SONETTO.

PRemio di voſtra inarrivabil Fede
Giungeſte o Spoſi a vezzeggiar la Prole:
Gioja ſimìl, ſotto le vie del Sole,
Illuſtre Genio immaginar non crede,

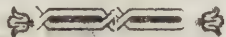
L'Aſta trattar, la Penna, il Mondo vede
L'Infante Eròe, a cui fors'anco duole
Vederſi imbelle a ſoſtener la mole,
Per cui ſi và di viva Gloria erede.

Di ſua tenera ſpoglia in ſull'Aurora,
Di magnanime idèe il cuor' ha cinto,
Che già impaziente coi ſoſpir colora;

Par che non ſoffra di vederſi avvinto
Da molli Bende, onde non giunge ancora.
U' Plauſo ſcerna il Vincitor dal Vinto.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO CANCELLIERI

ROMANO

EPIGRAMMA.

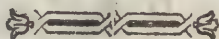
Puer insigni pompa Baptismo initiatur.

TOta domus fulget Regali splendida cultu,
Dum sacro abluitur parvulus amne Puer.
Consilium laudo. Videat quas linquere pompas,
Calcare impavido quas pede spondet opes.
Sic erit, ut fucum sapiens non quærat inanem
Grandior, ast animi non nisi divitias
Virtutemque adamet. Pompas qui nescius odit,
Heu facile aspectu se sinit inde capi.
Forsitan & recolens quod tanta in luce peractum est,
Obstrictamque Deo, Cæsare teste, fidem
Secum animo reputans, stimulos sibi sentiet addi,
Promptior ut recta tendat in astra via,
Ingentemque imitatus Avum, duo fœdere pulchro
Munera, Christiadæ & Principis, unus aget.

DEL SIGNOR CONTE

MANFREDO SASSATELLI.

Fra gli Arcadi

FLAMINDO ANFRISIÁCO.

SONETTO.

O Grazie, o voi, che le pendici amene
D'Ida, caro a Ciprigna, in cura avete,
Ratte del Tebro alle Romulee arene
Un novo Germe ad educar ſcendete.

Già trà lo Stuol Porpureo a noi ne viene
L'Aquila Auguſta, e mille Cetre liete,
E mille Faci fan l'aure ſerene;
Non più Grazie non più tardar dovete.

Ma perchè mai ſul liminar dubioſe
Il piè fermaſte? Ah forſe il fragor ſtrano,
Forſe il riſpetto ancor vi fa ritroſe;

Vergini umili, v'arreſtate in vano,
Che qual le pompe ergonſi quì faſtoſe
Tal de' gran Prenci è il cuor gentile, e umano.

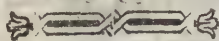
DEL

DEL CONTE

GAETANO BERNARDINI

Fra gli Arcadi.

DORIACO LARISSÈO.

ODE.

VIder tue luci appena,
Chiaro Germe di DORIA,
La prima aura ſerena,
Che a preſagir tua gloria
All'aurea Cuna a canto
Scioſſer le Parche il canto.

Serto di fior ſul crine (a)
Splende tra verde fronda,
Le veſti alabaſtrine
Porpureo lin circonda,
E ſono oltre il coſtume
Agitate dal Nume.

Soſtiene una ſul fianco
L'argentea Rocca, cinta

Da

[a] Vedi Catullo nelle nozze di Tetide, e Pelèo.

Da un vel di lana bianco,
Da cui la neve è vinta,
E lo ſtame ſottile
Forma la man gentile.

Quindi a renderlo eguale
Tiene curvato in parte
Il pollice, e con tale
Maniera, e con tal'arte
Dal deſtro braccio in giuſo
Rotar ſi vede il fuſo.

Di freſchi vinchi inteſto
Preſſo alle piante Ell'have;
Un bene ordito Ceſto
De' molli fiocchi grave,
Atti ſe il vero io ſcerno
Per un lavoro eterno.

Poſcia ſpiegar s'udìa,
Con ſoave concento,
Con celeſte armonìa,
Carmi ſol di contento.
Or quelle note iſteſſe
Ti ſian nel core impreſſe.

Ger-

Germe illuſtre ella dice:
  Odi, ne' verſi miei,
  Qual mai corſo felice
  Ti deſtinaro i Dei,
  Per cui ſarai di poi
  Norma ai venturi Eroi.

A me non ſon gli arcani
  Aſcoſi del futuro,
  E gli accidenti umani
  Ignoti al Mondo oſcuro
  Scerno frà i bruni vanni
  Del Predator degli anni.

So qual'Aſtro ti guida
  Di lieta ſorte amico,
  So pur, che in te s'annida
  L'onor degli Avi antico;
  Che più? ti leggo in volto
  Ogni gran vanto accolto.

Avrai ben toſto a fronte
  Il bipartito Calle;
  Prendi la via del monte
  Volgi al facil le ſpalle;

Che faticoso, ed erto
E' il sentiero del Merto.

Vedrai con vaga chioma
Beltà scherzarti intorno,
Allor Mollezza doma
Piangere il proprio scorno,
E le quadrella Amore
Spezzar pien di rossore.

Mira l'instabil Diva
Dalli bendati rai,
Correre fuggitiva,
Ma tu l'arresti omai:
Ecco le poni al fine
La man nel rado crine.

Nascesti o novo Achille
Quivi del Tebro in seno,
Per mille imprese, e mille
Io ti ravviso appieno,
Scorto dai chiari Fati
Dei Liguri Antenati.

Veggo per l'Oceano
Arbori novi, e sarte;

Già

Già tu con forte mano
Seguirli in ogni parte,
Già rossi i lidi io miro
Di Lepanto, e d'Epiro.

Carco d'imprese illustri
Già ti scorgo sul ciglio
De' prodi Eroi più industri
Il senno; ed il consiglio;
E le virtù più belle
A te si fanno ancelle.

Così parlava accesa
Da estranio foco in volto,
E quì restò sospesa
Nel presagirti avvolto
Frà più gloriosi vanti
Di quei, che additi, e canti.

Comincia, o illustre Germe
A far opre leggiadre,
E con le luci ferme
All'amorosa Madre,
Che la conosci, avviso
Gli rechi un grato riso.

Il riſo a queſta piace,
Che di dolcezza, è ſegno;
Al Genitor ſagace
Porgi di ſenno un pegno:
Ambo un immenſo affetto
Per te ſerbano in petto.

DEL MEDESIMO

SONETTO.

Uando le luci apristi al dì primiero,
O di Stirpe immortal gloria futura,
S' armò Pallade d' Asta, e di Cimiero,
Per farsi ai passi tuoi guida sicura;

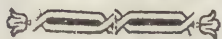
E in te volea destare ogni pensiero
Di belle imprese, e di virtù matura,
Come già al Figlio di chi l' alto Impero
D' Itaca resse e le Dulichie Mura.

Ma visto poi dei Genitor sul ciglio
Raccolto balenar degl' Avi tuoi
Tutto il civile, ed il guerrier Consiglio.

Va: che scorta migliore aver non puoi.
Va disse: che temer non dei periglio,
Se in lor t' avvezzi ad emular gli Eroi.

DEL SIGNOR ABATE

GIAMBATTISTA VISCONTI

PRESIDENTE DELLE ANTICHITA' DI ROMA.

SONETTO.

Erme d'Eroi, ch' entro l' usbergo e 'l fero
Fulgor dell' armi fulminar sovente,
E dettar leggi, e colla man possente
Vanto alla Patria, e libertà già diero.

Fior di que' saggi, che nel sen chiudero
Regio cuor, regio sangue, e regia mente;
Ma non ebbero mai lo spirto ardente
D' empia, e rapace ambizion d' impero.

Patria più augusta, e da più nobil vena
Il Regal sangue il ciel ti dona, ond' ai
Vinto i fregi degli Avi nato appena.

Ma le virtù? Ma nel pensier porrai
L' idèe sublimi? Ne fia l' alma piena,
Se ad ambo i Genitor sollevi i rai.

DEL SIGNOR ABATE

ENNIO QUIRINO VISCONTI ROMANO

Fra gli Arcadi

OSTILIO CISSEJO.

SONETTO.

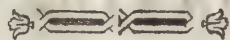
O DI Ligure pianta almo rampollo
Nato al favor del puro aer Latino,
Cui riſpetta Fortuna, educa Apollo,
Dolce cura di Giano e di Quirino;

All' ombra tua dall' ire del deſtino
Di ſtancar la virtù non mai ſatollo
Fia, che ſi celi un dì lo ſtuol divino
Delle Dee, per cui morte ha il giogo al collo.

Così Roma eſultava, e in Lui tenea
Fiſſe le luci dall' auguſto monte,
Onde il fato del Mondo un dì pendea.

Riſe Liguria ai lieti auſpici, e l' onte
Sue previde, e ſen dolſe invidia rea,
E Italia afflitta ſerenò la fronte.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

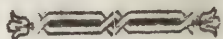
ODI; eccelſo Bambin, felicitade
Non di tetto regal negli atrj alberga,
Ne in chi vanti avi egregj in lunga etade,
E il nome ſuo dell' altrui glorie aſperga.

Solo a colui di lei fregiarſi accade,
Che nel deſir d' alta virtù s' immerga
Queſti i titoli ſon, queſte le ſtrade,
Ond' uomo a eterna fama avvien, che s' erga.

Mira, o Germe d' Eroi, ſe il ciel ſecondo
Fu al naſcer tuo, non già perchè in te uniſſe
Dovizia, e onor di regal ſangue illuſtre;

Ma ſol perchè nel preſentarti al Mondo
A genj tuoi ne' Genitor prefiſſe
Di virtù eſempio, onde i tuoi giorni illuſtre.

DEL SIGNOR

FILIPPO AURELIO VISCONTI FANCIULLO ROMANO.

SONETTO.

Lma Fortuna del gran Giove figlia
Arbitra eterna degli umani eventi,
Nelle cui luci or fosche ora ridenti
Le avare Parche fissano le ciglia.

Tu reggi il freno ai procellosi venti,
E per te or lieto, or mesto aspetto piglia
La terra, il mar; da te con meraviglia
Miriam gl' Imperi, e in alto alzati, e spenti.

Or nell' inclito Germe, onde superba
Sen va Liguria, e la città Latina
Ad eccelse speranze il cor riserba,

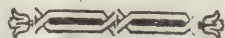
Tai doni infondi colla man divina,
Per cui degli Avi in fresca etade acerba
La fama eguagli, che col ciel confina.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

LEOPOLDO TANGERINI

Frà gli Arcadi.

SINCERO ANFITENEO.

OTTAVE.

Parla al Signor Principe Padre.

NON canto l'opre già del Pio Trojano,
Che andò più lustri fuggitivo errando
Per l'instabile sen dell'Oceano;
Or la sua gloria, ed or Didone amando:
E non canto il valor nobile, e strano
Di Rodomonte, e dell'invitto Orlando,
Ne le Vittorie, ch'ebber con la Lancia
Tutti i guerrieri Paladin di Francia.

Di Pace apportator sono i miei Versi,
Che non vale a cantar d'orribil guerra
Pastore umile, che tra i fior diversi,
Onde và nell'April pinta la terra,
Se gentil Estro Apollo in sen gli versi
In mezzo ai prati il labbro sol diserra,
Per cantar gl'innocenti, e casti amori
Delle semplici Ninfe, e de' Pastori.

E s'oggi [illegible] Permesso
Pien d'immagini eccelse, e portentose,

E se

E ſe mi viene di narrar conceſſo
Ignote al volgo vile arcane coſe:
Il tuo gran merto o Prence egl' è quel d'eſſo,
Che m' infonde nel ſen l' idee focoſe;
E ad onta ancora de' nemici fati
Il linguaggio parlar mi fa de' Vati.

Dunque m'àſcolta o tu che ſei l' onore
Del Liguſtico mar, del Latin Suolo,
E non ſdegnar, che un ruvido Paſtore
Siegua col canto di tue glorie il volo;
Ch' è ſol conceſſo a un Arcade Cantore
Co' verſi ſpaziar fin ſopra al Polo,
E rammenta, che udir ſovente il canto
Ceſare volle del Paſtor di manto.

Che valeati il vantar entro le vene
Sangue, che al Regio egual eſſer potea,
E che le gemme, e che le ville amene
U' dalle cure l' alma ſi ricrea?
E le ſuddite tante, e varie arene,
Onde ricco teſoro a te ſi crea?
Che valeati la rara, e maggior ſorte
D' avere al fianco una Real Conſorte?

Se non vedevi ſorger dal tuo letto
Altra ſimile a te novella Prole?
Se non udivi in faſcie un Pargoletto
Co' vagiti ſpiegar ſenſi, e parole
Pegno alla madre di giulivo affetto?
A te ſpeme onde tanto ti conſole
Soſtegno a chi Vaſſallo tuo ſi nacque

Fin dove è gonfio il Ren di torbid'acque:
Ed oh quanto a raggion in nuove forme
Alle pompe sciogliesti aperto il Varco
Pel già nato Fanciul, che a te conforme
Vedremo un giorno andar di gloria carco
Fra lieti evviva, e festeggianti torme,
Ch' alte colonne Trionfali, ed Arco
Un giorno gl' alzeran come allor ch' ebro
D' onor tornava il Vincitor sul Tebro.
E fra l' ammanto negro, ch'ha sul dorso
Pallida avvolta l'empia invidia, e folle
Tacciasi, ed abbia sol di se rimorso,
E pasco del velen che in cuor le bolle,
Ed oggi a frastornar di gloria il corso
Sappia, che in vano al Ciel le braccia estolle
Poichè la doman con gli sguardi suoi
L'anime grandi, i Generosi Eroi,
Io stesso vidi passeggiare altieri
Per le Camere auguste, e per le Sale
I genj amici agl' Emuli guerrieri,
E i diletti alla Pace alma, immortale:
Altri recando usberghi, aste, e cimieri,
Ed altri serto non caduco, o frale
Di quella Pianta, ch' ai desiri è serva
Della lieta Pacifica Minerva,
Io vidi in quell' eccelsa, e nobil parte,
Ove riman la provvida natura
Spesso ingannata dal valor dell'arte,
Onde tanto superba è la Pittura;

Vidi

Vidi colei, che i suoi favor comparte
Ben rado, e spesso ai buon anche li fura,
Sopra della precipite sua Rota,
Ch' allor però si rimaneva immota.
Eran non lungi tutte vaghe, e belle
Adorne il seno, e il crin di più d' un fiore
Del Riso, e del gioir le tre sorelle
Della gloria presaghe, e dell'onore;
E avvinte il braccio le seguian rubelle
Di vergogna ricolme, e di rossore
Tre vecchie, che dal fuso, e dallo stame
Conobbi esser le Parche invide, e grame.
Il Tempo ancora tacito sedea
Qual passaggiero polvoroso, e stanco,
E al percuotersi spesso, che facea
E la rugosa fronte, e il lato manco,
S' io ben conosco, dir certo volea,
Che val, che al corso io m'affatichi il fianco,
Se la mia possa or or fia vinta, e doma
Dal nuovo Alcide di Liguria, e Roma?
E avrei creduto, che l'Augel diletto
Al maggior Nume, qual ve l' ebbe un giorno
Nel Lazio avesse pur oggi ricetto,
Tante vidi volare Aquile intorno,
Tante posar sovra il diffuso tetto
Del fiammeggiante nobile soggiorno:
Ma alle duplici teste io ben m' avvidi,
Ch'eran venute da' Tedeschi Nidi.
Eran venute a vol dall' Allemagna

Depoſitarie dell'Auguſto Nome,
Di Lui, che in ſempre fertile Campagna
Colſe l'alloro, ond' ha cinte le Chiome,
Che a tanto nome il gran Fanciul ſi bagna
All' acque vive, che le colpe an dome
Le colpe, che colui, che d'uomo nacque
Lavar può ſolo del Giordano all' acque.

Prence, ſe il figlio tuo nel primo iſtante
Del viver ſuo di tanta gloria è degno,
Che ſarà allor, che moverà coſtante
I piè ben fermi dell' onore al ſegno?
Che ſarà allor, che pien d'eccelſi vanti
Non moſtreraſſi de' grand'Avi indegno,
O allor che di virtù cara al gran Nume
Sarà de grandi vivo ſpecchio, e Lume.

Così que' voti, che più volte ho ſcritti
Su le dure corteccie degli Allori
Aſcolti il Ciel, così i coſtumi invitti
Eſſo prenda a ſeguir de' Genitori.
Che i Preſagi al ſuo naſcere deſcritti
Loderanno avverati altri Cantori,
Che Vati naſceran pari ai vetuſti,
Se nacquer nuovi Achilli, e nuovi Auguſti.

DEL SIGNOR CONTE N. N.

SONETTO.

Nvan la colpa antica il bieco ciglio
Contro di te, Prence, rivolſe irata:
Eccola in fuga volta all' odiata
Sede funeſta dell' eterno eſiglio.

Mentre tu fuori del mortal periglio,
Oggi vita novella hai ritrovata
Nelle ſacre onde, e di virtù fregiata,
(Forza ſuperna del Divin Conſiglio.)

Ecco le ſchiere Angeliche, che intorno
Godon volarti, e col celeſte canto
Più dolce fanno, e più giulivo il giorno.

Godi tu dunque del tuo puro ammanto,
E in quello addita della colpa a ſcorno
Il tuo trionfo, e il ſuo livor per vanto.

DEL SIGNOR ABATE

GREGORIO MAURI

Frà gli Arcadi

SORISBIO LICIENSE

SONETTO.

Iâ ſchiuſo è il fonte, e già dall' urna attinge
Le ſante acque di Vita il Sacerdote,
E mentre alla grand' opra egli ſi accinge
Diva Colomba intorno i vanni ſcuote.

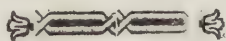
Bagna il Fanciul la fronte, e Grazia il cinge
Di bianca ſtola colle man divote,
Fugge la colpa, e di livor ſi tinge
Al proferir delle tremende note.

Ceſare il guida; Ceſare, che altrui
Vuol, che di verità ſplenda il chiarore,
Se vien la Fede a dimandar per Lui.

Ei ſol daragli eſempj memorandi
Di Guerra, e pace, ed anco il ſuo favore:
Gli Eroi ſi fanno col favor de' Grandi.

DEL SIGNOR DOTTORE

NICOLA MARTELLI

ACCADEMICO INFECONDO.

SONETTO.

Irtù, ſanta Virtù, figlia di Giove,
Saggia madre de' Re, dal ciel diſcendi,
Donde ogni bene al baſſo mondo piove,
E il Prence Infante ad educar Tu prendi.

Dio (*), il cui ſguardo il tutto regge, e move,
Che dai legge al deſtino; i Fati orrendi
Sgrida lunge dal Prence, e vadan, dove
Gl' inviano i tuoi giudizj alti, e tremendi.

Queſti del Tebro furo i voti; e tanto
Lieto ſcorrer neppur fu viſto allora,
Che naſcer vide i due figli di Marte.

Creſci felice Prole: Tu col pianto
Non ſuggerai ferino latte, ch' ora
L' Auſtriaco Giove in cuſtodirti ha parte.

(*) S' intende il Giove ſuddetto.

DEL SIGNOR ABATE

CAMILLO CORONA SORANO

ACCADEMICO INFECONDO.

Versione dell' antecedente Sonetto.

Hara Jouis ſoboles, Virtus, regum inclyta mater
E caeli, o Virtus, vertice ſancta veni.
Sancta veni, optata unde fluunt cunctis bona terris,
Vbera & egregio porrige Tu Puero,
O nutu qui cuncta regis, qui numine torques,
O Tu, qui fatum jura tremenda doces;
Principe dira procul, procul o Deus exige fata,
Alta quoque manet jam tibi mente, petant.
Haec Tybris pia vota: ſatos nec Marte gemellos
Cum vidit, pariter voluere viſus aquas.
Creſce Puer: lac cum lacrymis non Ipſe ferinum
Suges; Auſtriaci Tu modo cura Jouis.

DEL SIGNOR ABATE

GIACOMO BRUNI

Fra gli Arcadi

TELAUGE COO

SONETTO.

Apoi che il Tebro rivolgendo ai dui
Gemelli il guardo, che la Belva accolſe,
L' alga depoſe, e il crin di lauri avvolſe
Fatto preſago dei trionfi ſui

Figlio di Te maggior non vide, in cui
Pieno di meraviglia i lumi volſe,
E già la lingua ai vaticinj ſciolſe
Lieto accennando sù i confini altrui.

Perchè, come d' intorno alla reale
Prole di Silvia ſcorſe lo ſplendore
Del paterno amoroſo aſtro Marziale,

Tal folgorò nel tuo primiero albore
L' Auſtriaco Marte, ed una luce eguale
Te pur circonda di ſovrano Amore.

DEL SIGNOR ABATE

GREGORIO NARDECCHIA DA VALMONTONE

LE FASCE

ANACREONTICA.

E belle Grazie
In queſto die,
Le belle Grazie
Compagne mie
Mi han dalle Ciprie
Rive portate
Due Faſce di aureo
Fil ricamate,
Sovra cui Pallade
Pinta l' iſtoria
Ha dei più celebri
Eroi di Doria.
Tai Faſce or porgere
A Te voglio io,
O Primogenito
Del Signor mio;
Che in eſſe ſcorgere
Tutta Tu puoi
La lunga ſerie
Degli Avi tuoi.
Vedrai chi eburneo

Scet-

Scettro in man regge,
Chi alla Republica
Scrive la legge:
Chi del mar d'Adria
Per l' onde gravi
Guida le Liguri
Guerriere navi:
Chi nell' Etruria
Fa prigioniera
Una belligera
Provincia intera,
E chi nel dubio
Conflitto orrendo
Segue a combattere
Muore vincendo;
Altri, che in Corſica
Dentro le aſcoſe
De' monti orribili
Caverne ombroſe
Chiude l' Odriſio
Pirata infame,
Col ferro domalo
E colla fame;
Siccome il giovane
Pompeo nel mare
Domò le barbare
Genti Corſare.
Vedrai di Ceſare
Il Capitano

Novo invincibile
Scipio Africano
Che reca in Libia
Spavento e morte
Che ſtringe Tuniſi
Fra le ritorte,
Che nel mar torbido
Di acque frementi
Placati i vortici
Commanda ai venti,
Tridente, e imperio
Tolto a Nettuno,
E il regno ad Eolo
Del carcer bruno,
Che per non eſſere
Figliuolo indegno
Della ſua Patria
Ricuſa il regno,
Ed è per opere
Famoſe, e nove
A Marte ſimile
Simile a Giove.
O Primogenito
Del Signor mio,
Queſto è il don, ch' umile
A te facc' io:
Queſte mie ſtoriche
Faſce Tu prendi,
E dall' immagini

Dol-

Deſcritte apprendi
La virtù egregia
Degli Avi tuoi,
Nuovo nel numero
Di tanti Eroi.
Già Te la Gloria
Col ſuo favore
Chiama d'Italia
Al primo onore;
Che ho inteſi leggere
Nei Sibillini
Libri fatidici
I tuoi deſtini.

PRO-

PROTESTA.

I Componimenti ſono ſtati impreſſi ſenza veruna diſtinzione; ma ſoltanto con quell' ordine, con cui è riuſcito al Raccoglitore di averli alle mani.

Le Parole Fato, Nume &c. ſi devono puramente riguardare come ſoli vezzi di Poeſia &c.

IN-

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE DEGLI AUTORI.